



ROMACULTURA AGOSTO 2023

Wisława Szymborska: Una vita per la scrittura

Enzo Cucchi: l'alchimia della pittura

Biancaneve senza i Nani

Poznan: l'arte contemporanea secondo Molski

Nella selva del Verano

Balla coi Libri

Vladivostok, cioè Haishenwai (海参崴)

La storia vera (2)

Primavalle in primo piano

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



.... WISŁAWA SZYMBORSKA: UNA VITA PER LA SCRITTURA



Cent'anni fa nasceva Wisława Szymborska, vera e propria rock star della poesia. I suoi libri sono sempre best seller. Citata in canzoni e film, di lei hanno scritto e raccontato in tanti, da Woody Allen a Umberto Eco, da Roberto Saviano a Roberto Vecchioni, che le ha dedicato una canzone. Il suo nome è tanto difficile da pronunciare, quanto è facile entrare nelle sue poesie, seguendo un pensiero libero, vivace, allegro, lucido, che descrive i fatti piccoli e grandi che rendono unica ogni giornata "rimettendo al mondo le parole", come ha dichiarato Roberto Saviano spiegando come le sue poesie lo abbiano soccorso nei momenti più difficili.

Quella di Genova sarà l'occasione per fare un viaggio assolutamente originale, immersivo e intimo nella vita e nell'universo creativo della grande poetessa. Documenti, fotografie, carteggi, opere grafiche...sì perché Wisława Szymborska aveva frequentato le avanguardie, era amica di Tadeusz Kantor, e fin da giovane si era cimentata nel mondo dell'illustrazione che poi passò in secondo piano rispetto a quello dei versi. Ma la passione per la figurazione le rimase viva per tutta la sua vita, come testimoniano i collages che realizzava e spediva agli amici in occasione delle feste. Invenzioni brillanti e curiose, di cui in mostra se ne vedranno moltissimi esemplari originali provenienti da collezionisti privati, fra cui Jarosław Mikołajewski, poeta e scrittore. Questi collages erano veri e propri collanti d'amicizia che permettono di seguire i suoi percorsi creativi, affini nel linguaggio visuale come nella scrittura.

Il cuore della mostra è costituito dal Laboratorio artistico di Wisława Szymborska in cui sono messi in connessione i collages, i frammenti del taccuino della poetessa, da cui si leggono in filigrana gli embrioni delle sue poesie.

Il percorso sarà punteggiato da 100 massime di Wisława Szymborska, estratte dalla sue poesie. Anche Woody Allen sarà virtualmente presente: Szymborska gli ha donato uno dei suoi collage e la regista Katarzyna Kolenda-Zaleska ha ripreso il momento della consegna inserita nel film "La vita a volte è sopportabile. Ritratto ironico di Wisława Szymborska". Il commento di Woody Allen nel ricevere il collage per lui creato da Wisława Szymborska è stato: "Questo non è come quelle stupide statuette che ricevo per i miei film.

Inoltre, si potranno vedere documenti, fotografie, un libro inglese illustrato in età giovanile da Wisława Szymborska, una rarità.



[Wisława Szymborska](#)

[La gioia di scrivere](#)

Dal 16 giugno al 3 settembre 2023

Museo d'arte contemporanea – Villa Croce
Genova

A cura di Sergio Maifredi
con la consulenza e collaborazione scientifica di Andrea Ceccherelli e Luigi Marinelli



.... ENZO CUCCHI: L'ALCHIMIA DELLA PITTURA



L'artista, più che mago, è uno stregone che sperimenta continuamente, una sorta di scienziato alchimista, capace di trovare delle soluzioni per tentativi, nell'intento di offrire delle visioni alternative alla quotidianità.

Enzo Cucchi è uno tra gli artisti più prolifici e innovativi della scena contemporanea, un pensatore libero e controcorrente. La sua ricerca affonda le radici nella parola scritta e fiorisce in una miriade di segni, simboli e linguaggi espressivi diversi. Come un alchimista ammalia e plasma la materia, come un narratore evoca storie, miti e luoghi lontani nel tempo.

Le oltre duecento opere in mostra scandiscono un percorso ondivago e ricco di sorprese, un racconto per pagine sparse che rifiuta ogni linearità cronologica e restituisce una creatività in perenne movimento. Disseminati ovunque, come tracce nella galleria, lavori monumentali, disegni, piccoli bronzi, ceramiche, grafiche e libri d'artista intercettano continuamente lo sguardo del visitatore.

[Enzo Cucchi](#)

[Il poeta e il mago](#)

Dal 16 maggio al 24 settembre 2023

MAXXI – MUSEO DELLE ARTI DEL XXI SECOLO

via Guido Reni 4

Roma

Curatori: Luigia Lonardelli, Bartolomeo Pietromarchi



... . BIANCANEVE SENZA I NANI



La Disney, sempre attenta al vento che tira, ha deciso di eliminare i nani dalla prossima riedizione di Biancaneve, i quali saranno sostituiti da una folla di esseri mitologici e fantastici, si suppone scelti in base al Manuale Cencelli del *politically correct*.

Questo mentre in Sud America le chiese evangeliche e pentecostali non gradiscono il film Barbie perché troppo inclusivo con i LGBTQ+ e altre forme di modernità sociale. Inutile chiedersi se quello che va bene a Los Angeles possa esser assorbito allo stesso modo in Brasile o in Italia: il mondo non cammina in sincrono. Piuttosto, voglio difendere i nani e il loro apporto alla creatività. A differenza di altri “diversi”, ai nani è stato sempre data la possibilità di esprimersi, anche se in un contesto grottesco, distopico. Nel circo equestre il nano ha un proprio spazio creativo, pur se egli è accettato come “monstrum”, campione di bizzarria della natura. E’ un nano l’egiziano Bes, visibile a Roma nella Porta Magica di Piazza Vittorio. Sono assimilati ai nani i Pigmei degli affreschi pompeiani (anch’essi realmente esistenti, anche se non combattono contro le gru). E’ piena di nani la pittura del barocco spagnolo e italiano, da Bronzino al Guercino per arrivare a Goya quasi due secoli dopo. Ed è proprio nella cultura iberica che il nano resta un’immagine persistente, a metà tra arte e perversione. Il governo spagnolo ora vuole abolire la “corrida comica”, una corrida incruenta tra vitelli addestrati e nani vestiti da toreri, un vero residuo bellico del barocco. Ma i nani si sono opposti alla decisione del governo: con quello spettacolo popolare ci guadagnano bene e sono famosi. Anni fa ho visto un documentario in argomento e qualcosa c’è pure su Youtube: fa impressione la serietà con cui i nani entrano nella loro parte di toreri e allo stesso tempo ci si chiede che razza di pubblico paghi ancora il biglietto per questi arcaismi culturali.

E passiamo al cinema. I nani non sono solo macchiette o sono presenti nella pornografia come espressione di una sessualità distorta e perversa, ma sono stati anche protagonisti di un film d’autore. Sto parlando di un film di Werner Herzog, più estremo degli altri: *Anche i nani hanno cominciato da piccoli*. E’ un film del 1970 e il regista aveva solo 27 anni; fu presentato alla Quinzaine des Réalisateurs al 23° Festival di Cannes, in mezzo a feroci polemiche: tutti gli attori non professionisti erano nani e la vicenda si svolge in una sorta di colonia penale o microuniverso chiuso dove la rivolta fallisce e la ricaduta sugli altri è caratterizzata dalla violenza. Il film è interpretabile in vario modo: ribellione, fallimento politico, autodistruzione, ma dal canto suo Herzog non ha mai voluto dare un’interpretazione univoca al film, per lui la sceneggiatura di un film non è in alcun modo legato alla trattazione di un “tema” ma solamente alla narrazione di una storia. Una storia tuttora inquietante.

Marco Pasquali



... POZNAN: L'ARTE CONTEMPORANEA SECONDO MOLSKI



Poznan è una dinamica città polacca equidistante tra Berlino e Varsavia, incrocio di correnti culturali diverse e per questo molto attiva. La Molski gallery & collection – una galleria d'arte contemporanea – è nata nel 2022 dalla passione di collezionare opere d'arte e dal desiderio di condividere l'arte con un pubblico più ampio su iniziativa del suo proprietario, Michał Molski – esperto e collezionista di arte contemporanea polacca, capace di rappresentare una combinazione dei più importanti artisti polacchi della seconda metà del XX secolo con i principali artisti polacchi di oggi. Il programma autoriale della galleria si concentra sulla creazione di un dialogo intergenerazionale. La mostra inaugurale intitolata. “Collection of Contemporary Art” ha presentato opere dei classici, cioè Krasinski, Stażewski e Tarasin, che corrispondevano a opere di artisti di grande talento della generazione più giovane, cioè Misiak, Berdowska e Starowieyski. La combinazione di arte classica con opere create negli ultimi anni è diventata dunque un'avventura estremamente interessante e stimolante. Durante lo scorso anno si è stabilita una collaborazione con molti artisti eccezionali come Mariusz Kruk, Michał Misiak, Sebastian Krzywak, Dominik Lejman e Kinga Popiela.

Nell'ottobre 2022 è stata organizzata la mostra personale di uno degli artisti più importanti dell'arte contemporanea polacca – Mariusz Kruk – dal titolo “Ci sono due tipi di bellezza, bellezza (a) e bellezza (b)”. Erano esposte più di 40 opere tra assemblaggi, oggetti pittorici, disegni e sculture – realizzati negli ultimi cinque anni. Per la prima volta, sono state giustapposte le opere di tre cicli – precedentemente presentati nelle seguenti quattro mostre: “Pion” (Arsenal City Gallery, Poznań 2017), “Symbiosis of opposites” (MAK Gallery, Poznań 2020), “Co-sound of meanings” (Arsenal City Gallery, Poznań 2020), “/ arl sz kRU” (White Gallery, Lublin 2022) e opere realizzate appositamente per la mostra presso MOLSKI gallery&collection.

Nel marzo di quest'anno si è vista la prima mostra retrospettiva di Jan Tarasin a Poznań in quasi 20 anni, intitolata “Jan Tarasin. Sequenze di significato”. I 22 dipinti raccolti da varie fonti hanno formato una narrazione che mostra come lo stile di Tarasin sia cambiato nei decenni successivi. L'attenzione è stata richiamata sul sottile processo di scarto dei singoli elementi a favore di quelli successivi, che sono stati arricchiti di contenuto, significato e forma precedentemente non correlati.

Nel maggio di quest'anno, in collaborazione con la Magdalena Abakanowicz University of Arts di Poznan, nello spazio della galleria è stata presentata un'installazione video intitolata “Monk”. “Monk” di Dominik Lejman, che è stata accompagnata da una presentazione di opere scultoree selezionate dalla collezione di artisti come



Magdalena Abakanowicz e Andrzej Szewczyk. Come si vede, la galleria Molski si sta sviluppando in modo molto dinamico nel mercato emergente dell'arte polacca, con l'obiettivo non solo di promuovere l'arte polacca sia in Polonia che all'estero, ma anche di creare sinergie internazionali con artisti e istituzioni artistiche, missione diventata un'avventura molto stimolante.

Marco Pasquali

MOLSKI gallery&collection

Contemporary art gallery
Poznan (Polonia)



... NELLA SELVA DEL VERANO



Il cimitero del Verano è immenso e bellissimo. Soprattutto nelle sue parti monumentali è un'enciclopedia di stili e di arti minori da tutelare, e infatti dipende dall'Ufficio Monumenti Moderni della Sovrintendenza di Roma Capitale e sono anche previsti itinerari e visite guidate. Solo che è più facile sapere dove è sepolto Trilussa o Paolo Stoppa o Enrico Toti che non il caro estinto.

Mi ero riproposto di trovare la tomba di famiglia, comprata nel lontano 1912 dal mio bisnonno e situata nella zona del Pincetto Nuovo, la parte in collina che si vede dall'inizio della via Tiburtina. L'impiegato mi ha gentilmente stampato le coordinate della tomba, senza però sapermi dire altro. Mi ha comunque dato la mappa del Verano, dove le varie zone sono numerate. Tutto facile? No. Nella stampata si parlava di "Viale Circonvallazione, loculi esterni". Ebbene, sul terreno non c'è nessuna indicazione topografica con questo nome. In più, mi sono presto accorto che settori diversi ripetono la stessa numerazione, così ci sono due 31, due 140. In più, i numeri sono spesso cancellati o poco leggibili e – *dulcis in fundo* – ho scoperto che la tomba di famiglia era a terra e non a loculo. Ma per trovarla mi sono dovuto rivolgere a un paio di giardinieri pratici della zona, altrimenti avrei vagato ancora per sepolcri e sterpaglie. In realtà mi avevano fermato, insospettiti dal mio girovagare. E qui purtroppo va detto che in certe zone il Verano è una savana piena di zanzare. Ha sicuramente piovuto molto, ma l'incuria è impressionante, sia perché molte famiglie si sono estinte, sia perché l'AMA non riesce a garantire una manutenzione ordinaria decente. Fa impressione vedere tombe monumentali avvolte da vegetazione infestante o in totale rovina. Ma un intervento pubblico deve distinguere tra restauro conservativo e manutenzione ordinaria, la quale in questo momento è carente per mancanza di organici e di organizzazione. Un vero peccato, perché il Verano fa parte della cultura romana ed è un luogo pieno di arte. Sarebbe anche auspicabile che sorgano associazioni culturali che adottino una serie di sepolcri da restaurare o mantenere.



.... BALLA COI LIBRI



"In Italia ci sono due geni: io e Marcello Baraghini" (da un'intervista della rivista tedesca Focus a Silvio Berlusconi, 1995)

Ovvero, 50 anni di Stampa Alternativa, di controcultura e di continua ri-creazione di un modello editoriale che alcuni hanno persino cercato di copiare, ma senza i risultati e la vitalità del progetto ideato, perfezionato e continuamente riadattato dal suo fondatore, il mitico Marcello Baraghini, il quale si racconta a braccio a una sua amica e collaboratrice, Daniela Piretti, in pieno periodo Covid. E' un libro informale, la narrazione è ellittica, non segue strettamente la cronologia degli eventi – editoriali o meno – e le parti narrative si alternano a documenti originali (stampati in carattere dattiloscritto) e sono collegate alle copertine delle varie opere (quante centinaia?) stampate da Stampa Alternativa. Il Marcello narrante è come un fiume in piena, giornalista, attivista, editore. Si comincia dagli anni '70, con la prossimità con Marco Pannella e il Partito Radicale, in una Roma pervasa dall'attivismo politico dei collettivi e da fermenti di ogni tipo, in un centro storico dove all'epoca un quarto piano a stanzoni senza ascensore te lo tiravano dietro. Leggere questo libro significa ripercorrere la storia italiana nelle pieghe dei movimenti giovanili, della fuga dalla città come dell'impegno metropolitano, delle istanze democratiche e libertarie che anticipavano la realtà invece di seguirla. Marcello rimane sempre un eretico e deve continuamente confrontarsi con movimenti, creditori, avvocati, tribunali, ma conserva tuttora una vitalità sorprendente e accumula 127 denunce prima che nel 1977 il presidente Pertini derubrici il reato d'opinione dal Codice penale. Cambia casa di continuo per stabilirsi a Sorano e aprire una libreria a Pitigliano, in toscana.



Rivedere le copertine e le storie dei Millelire – la mitica e fortunata collana di sintetici libelli a prezzi popolari – commentati nel testo, troppi per citarli, riporta a precisi momenti della nostra cultura e delle conquiste democratiche: divorzio, antiproibizionismo, pacifismo, lotta per la casa, ecologismo, femminismo, ritorno alla terra. Ideologia, ma anche cultura dell’empirismo: ogni libro o libello stampato ha un serio controllo delle fonti scientifiche. I Nuovi Equilibri ora sono diventati Strade Bianche, ma i Millelire si sono alternati con produzioni tipograficamente assai più raffinate ma sempre a basso prezzo di copertina: la Biblioteca del Vascello, l’Eretica, i Cofanetti, la Fiabesca, tutte poi magari copiate dalla concorrenza o espropriate – magazzino compreso – da soci fedifraghi. Diciamo che Stampa Alternativa è un abile surfista che cavalca le onde ma s’insinua anche nel loro cavo, ne anticipa i movimenti e si adatta al moto profondo invece che scivolare in superficie o – peggio – seguire onde e correnti.

Si entra in continua dialettica con l’industria culturale, già attaccata da Pasolini quando nel ’68 si ritirò dal Premio Strega, ma portata a livello industriale da Berlusconi vent’anni dopo, quando l’editoria viene sconvolta dal nuovo modo aggressivo di produrre, promuovere e vendere libri, senza che i librari possano più scegliere i titoli o influire sulla distribuzione, di fatto schiavi delle “rese” e dei bassi profitti, cedendo il passo alle grandi catene riunite sotto poche sigle (Mondadori, Rizzoli, Feltrinelli) e collegate con TV private e riviste popolari.

Nella biblioteca dove lavoravo non era infrequente sentirsi dire “Maurizio Costanzo ieri sera mi ha consigliato questo libro”, o sapere di scrittori freneticamente spostati in tutta Italia da una conferenza stampa all’altra. E perché non comprare un melenso best-seller di 700 pagine solo perché impilato in libreria con la fascetta che recita: “24 milioni di copie vendute”. Già, ma dove? E poi, la monocultura impoverisce il terreno, no? Ebbene, Baraghini parte dal lettore, dalle sue esigenze, dai suoi sogni, lo insegue nei suoi spazi pubblici, dà voce alla “letteratura resistente” i cui festival estivi in Toscana sono ormai un appuntamento fisso. Ma sbaglierebbe chi pensasse a un lavoro sciatto: dietro ogni Millelire – ma questo vale per tutta la sterminata produzione di Stampa Alternativa – c’è dietro un continuo lavoro di riscrittura, correzione, scelta grafica e tipografica. Marcello riesce a leggere e a correggere le bozze in treno o al tavolino di un bar della stazione Termini, ma i suoi collaboratori non sono da meno. E come l’Araba Fenice, Stampa Alternativa è capace di rinascere ogni volta dalle sue ceneri. I sognatori sono anche capaci di senso pratico.

Marco Pasquali

Balla coi libri

50 anni di controcultura fra passato e presente. Marcello Baraghini si racconta a Daniela Piretti

Iacobelli editore, 2023, pp. 207, ill

Prezzo: 18 euro



... VLADIVOSTOK, CIOÈ HAISHENWAI (海参崴)



Vladivostok è il porto estremo della Russia, punto d'arrivo della ferrovia transiberiana e unico sbocco al mare a Oriente dai tempi dello Zar. Già sede della flotta russa nel Pacifico, può movimentare un milione di container all'anno e riveste un'importanza strategica enorme. Sotto il nome di Haishenwai, Vladivostok era parte della Cina orientale durante la dinastia Qing. Nel 1860, con il trattato di Pechino, il territorio venne ceduto all'impero russo, lasciando diverse province cinesi (Heilongjiang e Jilin su tutte) senza sbocco sul mare, connesse ai centri commerciali vicini esclusivamente dal trasporto via terra. Pochi sanno che da quel giorno fino a oggi non era permesso il transito di navi cinesi, né la fondazione del Partito Comunista Cinese aveva migliorato la situazione. Non so quanti si ricordano degli attriti di frontiera sul fiume Ussuri (1969), quando lungo la frontiera delimitata dal fiume avvennero sconfinamenti e scontri armati abbastanza gravi, che in piena guerra del Vietnam fecero capire agli Statunitensi che il Comunismo non era un blocco unico e che si poteva aprire alla Cina in funzione antisovietica, come fece Nixon o meglio Kissinger, il suo segretario di Stato. Questi scontri hanno lasciato memoria persino nel cinema sovietico: in un film di Tarkovskij, *Lo specchio* (1974) vediamo la visionaria trasfigurazione dei soldati cinesi sul fiume Ussuri, in un filmato di repertorio che materializza l'incubo di una nuova orda mongola contro cui si riafferma la missione salvifica della Grande Russia.

Ora, dopo 163 anni, intrisi di rivendicazioni da parte di Pechino, Mosca ha deciso di aprire il porto di Vladivostok, permettendo una connessione più efficiente tra la Cina orientale e le regioni meridionali. Grazie a questa particolare concessione, il Dragone potrà affacciarsi sul Mar del Giappone, rafforzando le catene di produzione e approvvigionamento con i paesi limitrofi. E' il prezzo che Putin ha dovuto pagare per l'appoggio cinese alla guerra in Ucraina, e sicuramente entreranno in porto anche merci e tecnologie di cui la Russia ha in questo momento disperatamente bisogno. Ma sta iniziando quello che al tempo dello Zar era ovvio: economia a parte, lo squilibrio demografico in quelle zone è tale che prima o poi quell'area zona sarà colonizzata dai cinesi, i quali come al solito ragionano sui tempi lunghi. Come al solito, le guerre sono acceleratori di processi storici di regola più lenti.

Marco Pasquali



... LA STORIA VERA (2)



Nel sottotitolo de *La Storia Vera* dello scrittore e filosofo greco Luciano di Samosata (secondo secolo d.C.) si legge: “una cosa sola è vera: che è tutto falso”. Tra le sue opere c’è il trattato *Come si deve scrivere la storia*, esortazione ad una storiografia fondata sull’obiettività, per cui *La Storia Vera* è un’antifrase, il romanzo di viaggi al di là delle colonne d’Ercole, arrivando addirittura a viaggiare nello spazio e a incontrare i Seleniti, antichi extraterrestri. Luciano dunque sapeva essere realistico quanto fantascientifico.

E passiamo ai giorni nostri. Nel 2009 Dave Cicirelli, un art director di New York, annuncia sul suo profilo Facebook di aver lasciato il lavoro e di essere sul punto di partire per un lungo vagabondaggio per il continente americano. Nei sei mesi successivi gli amici seguirono il suo periplo attraverso una serie di testimonianze fotografiche pubblicate sul social network: aveva avuto una relazione con una donna amish, era entrato in un gruppo pseudo-religioso che predicava la fine del mondo, si era arenato in Messico, si era fatto un tatuaggio, il tutto con tanto di foto.

In realtà egli non si era mai spostato da New York, si era proiettato in una serie di vite possibili, producendo un esperimento su identità e rappresentazione, verità e finzione nell’epoca dei *social*. Questa riflessione artistica Cicirelli l’avrebbe poi raccontata in un libro uscito di recente e intitolato *Facebook: a true story. Based on actual lies*, che è la cronaca di quel viaggio mai realizzato. Non dunque un falsario, ma uno scrittore che si è voluto divertire.

Il libro successivo è più ambiguo. Nel 2003 Doubleday pubblica negli Stati Uniti il libro di James Frey, un esordiente, intitolato *In un milione di piccoli pezzi*. Il libro era presentato come *memoir* sulla drammatica disintossicazione da alcol e droghe in un centro di riabilitazione del Minnesota. Milioni di copie vendute, tradotto in trenta lingue. Solo che nel 2006, la rivista investigativa *The Smoking Gun* (sito: <http://www.thesmokinggun.com>) scopre una serie di incongruenze. James Frey è un adolescente non estraneo ad alcol e droghe ma solo entro certi limiti. Come romanzo *In un milione di piccoli pezzi* era stato rifiutato da diciassette editori prima che Nan Talese, editor di Doubleday e moglie di Gay Talese, maestro del new journalism, decidesse di pubblicarlo come *memoir*.



Scoppiato lo scandalo, la Talese si giustificò facendo notare quanto fosse sfocata la linea che separa la fiction dalla non fiction. Ma in Italia il libro è ancora spacciato per buono.

In realtà la lista delle memorie farlocche è lunga: *Alice i giorni della droga* (già analizzato), il recente *Margaret B. Jones* alias Margaret Seltzer (bianca e di buona famiglia, si spaccia per mezza indiana cresciuta in una gang di Los Angeles). Questo mentre altri editori americani pagano un “esperto” (di se stesso) etnico per giudicare se chi non è messicano abbia il diritto di scrivere un romanzo sociale sui messicani, come se la letteratura avesse rigide regole sindacali. Forse che la Yourcenar era stata invitata a cena dall’imperatore Adriano?

Certo, se leggo un libro che viene presentato come una memoria, sono naturalmente indotto a pensare che sia almeno in parte aderente alla realtà, mentre davanti a un romanzo m’immergo nella lettura sapendo che è finzione. La falsificazione della realtà è un problema etico e la letteratura non deve avere censure, a patto di essere onesti con il lettore, anche se ci sono forme – penso a un certo giornalismo o al *non-fiction novel* dello scrittore americano Norman Mailer –dove il confine tra la descrizione di cronaca e la letteratura sono labili.

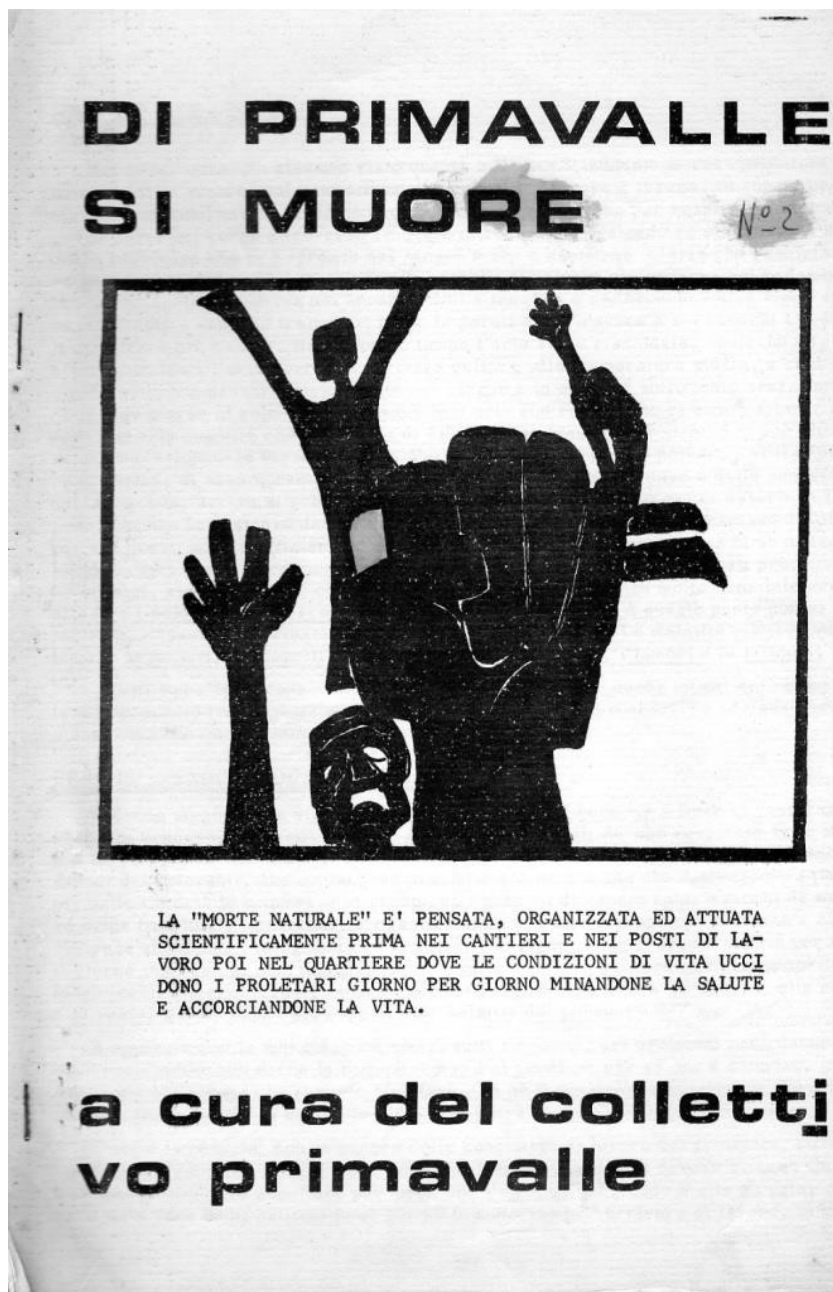
D’altro canto il lettore oggi ama le emozioni forti e non si accorge quindi del sovraccarico, classico indizio del falso. Ma se la memorialistica è letteratura, bisogna allora giudicarla con gli stessi strumenti con cui giudichiamo la letteratura, uno su tutti: la verosimiglianza.

Se riesco a ricostruire un’epoca o i sentimenti di una società vuol dire che sono uno scrittore convincente. E in fondo il lettore vuole quello.

Marco Pasquali



... PRIMAVALLE IN PRIMO PIANO



L'omicidio di Primavalle mi ha colpito; non entro nel merito, visto che è in corso un'inchiesta giudiziaria, ma ne ripercorro a memoria la topografia, visto che da giovane in quel quartiere ci ho lavorato.

Oggi c'è la vicina stazione della metropolitana, ma all'epoca era una zona relativamente isolata dalla città, nata come borgata dove il Duce mandò gli abitanti espulsi dalle demolizioni del centro storico, e gonfiata dall'inurbamento successivo. Non era il Bronx come dicono i giornalisti senza esserci mai stati, anche se i problemi c'erano, non solo sociali ma anche politici. Il 16 aprile 1973 è la data del Rogo di Primavalle, dove morirono bruciati vivi Virgilio e Stefano Mattei, figli del segretario della locale sezione del MSI.



L'anno prima invece la Celere (oggi reparto Mobile della Polizia di Stato) occupò militarmente tutto il quartiere in seguito alle lotte per la casa. Di questo esiste una documentazione cinematografica disponibile su Youtube digitando "Lotta per la casa – Primavalle " e "Primavalle case popolari 1972" (in due parti). La costruzione e la consegna di quelle case ai tempi del Fascismo invece si trova in Archivio Luce al titolo "Le nuove case popolari di Primavalle".

Come si vede, non è un quartiere senza identità come invece tante altre periferie romane. La lotta per la casa e il Rogo di Primavalle sono due episodi che ricordo a memoria d'uomo, ma il quartiere è sempre stato luogo di lotta politica e fermento di idee, tra collettivi, scuole di musica (ricordo la Victor Jara), cineclub, sezioni di partito e movimenti giovanili. Questa memoria non è andata perduta e c'è un sito che ne cura l'archivio: <https://primavalleinrete.wordpress.com/> A scorrelo c'è di tutto, tra cui una rara raccolta di pubblicazioni di quartiere autoprodotte.

Poi negli anni '70 venne la droga, forse non estranea all'attuale delitto. Ma non so quanti ricordano che nel 1978 proprio a Primavalle fu girato un film molto esplicito, *Non contate su di noi*, unica regia di Sergio Nuti (1945-2012), un montatore che ha lavorato con Silvano Agosti e Marco Tullio Giordana.

E' la storia dell'abbraccio mortale di un giovane musicista romano che incontra una ragazza in crisi di astinenza da eroina, la soccorre e si prende cura di lei: nasce una storia d'amore che lo coinvolge nella tossicodipendenza, condivisa con la donna e con il gruppo di giovani che ruota intorno alla coppia. Uno degli attori – Maurizio Rota – è anche autore e cantante della colonna sonora (che comprende *Strade de' borgata* e *Un fiore contro il vento*).

Il film lo vidi all'epoca ma neanche oggi cambio giudizio: è coraggioso e affronta direttamente il problema – anzi fu il primo a farlo – ma la regia è malferma, con tempi morti e cadute di tono tipiche peraltro di tutto il cinema indipendente italiano degli anni 70 e 80. In più alcuni personaggi sembrano ritagliati dai fotoromanzi; sicuramente un regista con più esperienza avrebbe fatto di meglio. Nonostante un budget di 55 milioni di lire (25mila euro), il film ne incassò la metà, anche se fu lodato dalla critica e presentato a Locarno. Totalmente autoprodotta, era stato girato in 16mm e "gonfiato" in 35mm per la distribuzione in sala (e infatti era un po' sgranato).

Nanni Moretti nello stesso anno usciva con il più fortunato *Ecce Bombo* e chi vide entrambi i film non poteva fare a meno di notare il parallelo fra i giovani sbandati di sinistra e quelli finiti nel giro dell'eroina, finali diversi di una stessa storia romana. Il film ebbe un discreto successo e fu anche proiettato in qualche scuola nonostante il divieto ai minori di 14 anni (valido in sala ma non nelle proiezioni private) e ora è disponibile su quel cineclub virtuale che è YouTube dopo che per anni era sparito dalla scena: fino al 2019 non ne esistevano copie VHS o DVD. Era stato distribuito dalla VIS – Capitol International Video, piccola ma coraggiosa casa che distribuì *Maladolescenza* di Pier Giuseppe Murgia, *La ballata di Stroszek* di Werner Herzog e *L'amico americano* di Wim Wenders. Ad averla oggi gente così coraggiosa!

Marco Paquali